

## LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
[delia.vaccarello@tiscali.it](mailto:delia.vaccarello@tiscali.it)

Doppi Un'immagine dal film «Xxy» di Lucia Puenzo

Storia di Alessandro  
e della sua mappa  
genetica ambigua

Sottoposto a cure massicce di estrogeni da piccolo, le vessazioni, i divieti. La difficoltà di vivere da adulto una condizione «particolare» che nemmeno la legge riconosce

**P**erché dovevo imbottirmi di pillole? Non lo sapevo. In casa tutto doveva restare segreto. Avevo l'obbligo di prendere medicinali, ma non conoscevo la confezione. Non potevo parlarne con nessuno. Al mare dovevo stare attento a coprimi con il costumino, sennò erano botte». Alessandro C. racconta l'adolescenza a contatto con il mistero che riguarda il suo corpo. «Quando è morta mia madre ho deciso che non volevo saperne più: non avrei ingoiato le medicine. Mio padre all'inizio non l'ha presa bene. Forse perché avevano deciso insieme. I rapporti si sono raffreddati tremendamente». Impossibile capire cosa è successo quando era piccolo: «Ho tentato di sapere ma non c'è stato modo, in famiglia c'è il silenzio. Quando ho

smesso le pillole è cambiata la voce, mi è cresciuta la barba. Credo che prendessi estrogeni per facilitare la parte femminile».

Cosa succede a una «bambina» che rifiuta di prendere i farmaci e sente la voce ingrossarsi, la peluria ricoprire le guance? «A 17 anni sono andato da solo all'Ospedale di Firenze, dopo vari esami, un medico mi ha detto: c'è una particolarità nella mappa cromosomica, se la palesiamo verrai studiato, altrimenti puoi accedere alla legge 164 e avere i documenti al maschile». Alessandro scopre di essere una persona intersessuale, condizione della quale non si sa quasi nulla, e che purtroppo spessissimo viene trattata come fosse una malattia con interventi chirurgici e farmaci che tendono a decidere per il bambino piccolissimo il corpo – maschile o femminile – che avrà

da grande. La legge 164 permette alle persone trans che hanno un «disturbo della identità di genere» (dig) di adeguare il corpo al genere sentito come proprio, ma esclude dall'accesso chi è intersessuale, perché la diagnosi di «dig» non riguarda chi ha una varietà cromosomica o un'anatomia sessuale differente dalle definizioni tradizionali di maschile e femminile. Il medico propone ad Alessandro un percorso che non è ad hoc, ma che può risolvere il problema dei documenti, visto che la 164 consente dopo l'operazione la rettifica del nome sulla carta di identità. Alessandro prende la documentazione, ma non decide. È giovane, è solo, confuso. «Avevo bisogno di riflettere. Avrei dovuto subire comunque un'asportazione. Dopo un po' prendo contatto con Fabianna Tozzi Dameri allora responsabile in Toscana

Percorsi di liberazione  
Volontariato come trans  
i colloqui con sociologi  
per l'accettazione di sé

dell'associazione Crisalide. Mi ascolta molto».

Alessandro fa volontariato come ragazzo trans. Si accorge della differenza: «Prendere gli ormoni per gli altri era una liberazione, per me no». Prova a iniziare la transizione: «A un certo punto mi viene detto che per aver cambiati i documenti basta l'asportazione delle gonadi, allora provo il percorso della 164. Assumo gli ormoni, ma poiché si aggiungevano a quelli che il mio corpo produce mi hanno fatto molto male». Chi è Alessandro? Non è maschio, né femmina, né trans: «Sono cresciuto con la sindrome del mostro». Finché incontra Michela Balocchi, sociologa e ricercatrice, che lavora sulla intersessualità. «Mi ha aperto un mondo, ho capito chi ero. Ho compreso che rischiavo di passare da un estremo all'altro: mi era stato imposto il genere femminile e io volevo quello maschile. Io ho una parte femminile che cocolo e una maschile preponderante. Ma uso questi termini solo per semplificare, io sono come sono. Ho deciso di affiancare il movimento trans perché sono la prova che non c'è un taglio netto tra maschio e femmina, ma un continuum. Le costruzioni di genere spesso servono al potere». E i documenti? «Andare in banca, compiere una scheda telefonica, venire fermato per un controllo: cose semplici che possono diventare incubi». ♦

Intersessuali  
si nasce  
e non è  
una malattia

Da un anno Michela Balocchi e Alessandro gestiscono presso l'associazione fiorentina Ireos ([www.ireos.org](http://www.ireos.org), info: [michela.balocchi@gmail.com](mailto:michela.balocchi@gmail.com)) l'unico sportello in Italia per l'accoglienza alle persone intersessuali. Numerosi i contatti via Internet: «Molti testimoniano che i medici suggeriscono il silenzio, la linea italiana è non dire nulla alle persone interessate e lo stretto necessario ai familiari». Michela, ricercatrice, lancia un appello: «Informatevi sulla varietà dell'essere umano. Ci fanno credere che siamo maschi o femmine, in altre culture c'è lo spazio per il terzo genere. L'intersessualità non è una malattia. Nella maggior parte dei casi non ci sono problemi fisici, e i problemi fisici si possono risolvere non medicalizzando per forza per rendere gli individui

Counseling  
A Firenze è attivo  
l'unico sportello  
per gli intersessuali

totalmente maschi e femmine». Negli altri paesi qualcosa sta cambiando. «A San Francisco si stanno modificando i protocolli, si dice: non medicalizzate i bambini, lasciateli scegliere da grandi. Solo la costituzione colombiana afferma: non li toccate quando sono piccoli, ma intervenite quando possono scegliere». Gli interventi possono provocare mutilazioni. Tanti genitori nel tempo si interrogano: abbiamo forzato il genere dei nostri figli? E se avessimo aspettato?». Con «intersessuale» si indicano alcune condizioni alla nascita: un apparato riproduttivo, e/o un'anatomia sessuale, e/o una situazione cromosomica che variano rispetto alle definizioni tradizionali di maschile e femminile. Si possono scoprire anche in età adulta: «Ci sono i maschi klinefelter con xxy, cioè una x in più. Spesso nascono anatomicamente maschi e con un esame scoprono i cromosomi. I segnali non sono tutti uguali. L'intersessualità ci mostra con evidenza che i generi sono frutto di una costruzione». ♦